

**Dal libro "LA VOCE DEL MARCHESE" (scritto da Silvia Salussolia) edito da "Araba Fenice - Editore"
ho avuto molte conferme alle notizie da me scritte
nel documento sulla Storia Millenaria di Brondello nel contesto del Marchesato di Saluzzo.**

Eravamo nell'anno domini 1476, da poco avevo preso il posto di mio padre, il mio nome era Ludovico II. Il marchesato di Saluzzo era sotto ai miei piedi, potevo avere e decidere del bene e del male del mio popolo. Mi sentivo potente, molto potente e temuto. Mio padre che era tornato nel 1465 dalla Francia, mi aveva lasciato presso la corte del re Luigi XI a Reims. La mia vicinanza al duca di Milano, Galeazzo Maria Sforza, presso il quale avevo vissuto dal 1468 al 1475, aveva influito sulla mia formazione. Mia madre, Isabella Paleologa, nobile casalese, figlia del marchese Gian Giacomo del Monferrato e di Giovanna di Savoia, discendente del Re di Maiorca e del Re di Aragona, mi aveva dato otto fratelli e sorelle, io ero il suo primogenito ... pertanto era toccata a me la discendenza del marchesato. Mio padre era stato uomo buono e capace, neutrale in ogni circostanza ed era divenuto, nella sua vita, l'arbitro ideale nelle contese delle corti veneziane, fiorentine e milanesi. Nel 1458, venne proposto come governatore dal Re Carlo VII di Francia, ma lui rifiutò. Suo ruolo divenne fondamentale per l'evoluzione del Piemonte del nostro quattrocento. Aveva raccolto le redini del potere in questo marchesato a nove anni, quando alla morte del padre, mio nonno Tommaso III, sotto la guida di Valerano di Saluzzo, suo fratellastro e di mia nonna, sua madre Margherita di Pierrepont-Roucy, era stato accompagnato alla maggiore età per poi rendersi indipendente.

"Io sono il marchese Ludovico II del Vasto, signore di Saluzzo,

voglio costruire la cattedrale di Saluzzo, realizzare grandi opere, portare nel mio regno immense innovazioni, voglio recare benessere e che tutti i miei cittadini ne traggano beneficio.

Potenziare le torri, le mura e la loro difesa, costruire edifici e soprattutto fare arrivare cultura e religione.

Questo anche nelle alture più sparse di Elva, della valle Varaita e Maira, (2) ed infine dare al mio popolo la chiesa che si merita, la Cattedrale. Prima di questo pranzo cui si stavano predisponendo, Ludovico II disse "sede miei parenti, mangiamo in pace, con l'aiuto del Signore nostro Dio" e l'abate di Staffarda, nuovo vescovo di Carpentras (Carpentras) Federico mio fratello aggiunse "Dio benedica questo cibo"

A pagina 74 / 75 del libro "LA VOCE DEL MARCHESE" (scritto da Silvia Salussolia) edito da "Araba Fenice - Editore" di dal quale sto citando, si legge: "infine ho scelto la mia sposa, precisai divertito, sapendo di creare scompiglio nei cuori dei miei uditori, i quali con aria furbetta, sbalorditi mi domandarono curiosi "possiamo sapere, nostro unico Signore chi sarà la nuova Marchesa ? Risposi subito "mia cugina". I due consiglieri rimasero basiti, soprattutto per il fatto che un marchese significava arricchirsi di nuovi possedimenti, ma pure privarsene ...

Ripresi il loro sguardo attonito alzando di poco il tono della voce, quando con fermezza diedi loro spiegazioni.

"Giovanna, figlia di Guglielmo VIII, marchese del Monferrato, e di Maria, figlia di Gastone principe di Navarra e conte di Foix ... ma dovremmo ricorrere alla santa sede, per ottenere la dispensa dato che siamo cugini ... parenti di primo grado. Mia madre, infatti, era la sorella del padre di Giovanna !

Non mancherà sua santità papa Sisto IV di concedervela, mio signore concluse Giorgio della Chiesa con aria molto seria facendo un inchino (1), così come fece poi l'altro consigliere Costanzo de' Saluzzo, ma non tanto a me quanto a tale mia volontà. Il 30 novembre del 1480 Papa Sisto IV accordò la dispensa che mi costò 1.500 fiorini. 500 dei quali furono pagati dai Comuni di Saluzzo, Sanfront e Revello."

Continuando a citare il testo del libro in oggetto, si legge : (pag. 77)

"... e così quell'anno, nell'estate del 1481, io presi in moglie Giovanna e attraverso quel matrimonio, acquisii il diritto di dominio del Monferrato. La cerimonia avvenne nella città di Alba con onori e grandi festeggiamenti."

Da pag. 83, durante una lettera a Padre Vivaldo il Marchese Ludovico II scrisse : "Io sono nato nella Casata dei Vasto e sono stato il primo di tutti i fratelli in una famiglia di Marchesi, destinato io e sol io, a portare avanti questo regno.

Da pag. 93, "Ai tempi di nostro padre, avevamo il controllo dei Monasteri Cistercensi di Staffarda e Rifreddo ... e sui conventi dei predicatori di Saluzzo dei padri minori discepoli di S. Francesco, che chiamiamo di San Bernardino."

Da pag. 117 / 118 e 119, ancora dalla voce del Marchese : "nel 1487, avvenne l'imponente ... Carlo I di Savoia, marito di Bianca (sorella da parte di padre di mia moglie Giovanna), che quindi avrebbe dovuto avere con me rapporti di buona parentela, non si accontentò di arrecare danno in modo simbolico, ma anzi scese famelico in battaglia con le sue truppe contro di me e il mio regno, in un niente occupò Saluzzo e molte terre del Marchesato, mettendo tutto sotto assedio, con tutte le devastazioni che ne seguirono.

Mi ritrovai quindi esiliato in Francia come luogotenente generale del Re di Provenza.

Intanto mia moglie nel castello di Revello, stava cercando in ogni modo di difendere le mura per respingere il cognato che dopo aver tanto insistito per la resa della fortezza, inspiegabilmente ridusse il suo assedio e si dileguò.

Il Duca Carlo I, avanzando si prese a suon di morte e devastazioni, anche il castello di Sanfront e quello di Scarnafigi, per passare alla disfatta totale quando vennero impugnati i castelli di Paesana, Piasco e Costigliole. Mi rimasero fedeli per spirito e per combattimento i Signori di Dronero, Venasca, Verzuolo e Revello dove ancora si trovava Giovanna. Il Duca Carlo I, morirà poi il 13 marzo 1490 alla giovane età di ventidue anni per un morbo misterioso.

Nello stesso anno 1940, morirà anche mia moglie Giovanna.

(1) Questo, (abbinato a quanto viene riportato nella relazione redatta per la Chiesa Parrocchiale di Brondello, dall'Architetto Luca Paseri nella quale viene riportato "22 ottobre 1643, Monsignor Della Chiesa, visitò la Parrocchiale di Brondello ... si parlò di diversi aspetti e necessità della chiesa ..." e ancora "28 settembre 1653, Monsignor Della Chiesa ritornò a visitare la parrocchia di Brondello, essendo all'epoca economo Orello Antonio, in quella occasione Monsignore interdisse l'altare di Sant'Antonio e fece alcune prescrizioni ...") vista l'importanza del personaggio di cui si parla relativamente alle sue visite a Brondello, aveva nel Marchesato, non fa altro che confermare il reciproco coinvolgimento e la reciproca importanza che Marchesato ha avuto per Brondello e viceversa.

(2) Per questi stessi e altri motivi, non si capisce come mai, nel momento in cui, Ludovico II parla di lavori per potenziare le difese di Elva o della Valle Varaita e Maira, non "parli" e non abbini anche la Valle Bronda, e le sue "Forteze difensive"

Da pag. 183 e successive “... nel terzo anno del XVI secolo, ricevetti l’Aureo Collare dell’Ordine di San Michele dal Re Carlo VIII, prima che sua Maestà morisse, mi volle celebrare con onori, glorie e festeggiamenti lussuosi nel mio Marchesato. Subito dopo con un messaggio importante, recitato a voce, per non cadere in trappola alcuna, portandomi dal suo fidato cavaliere, mi chiamò il suo successore, Luigi XII, come suo luogotenente a capo della sua armata. Fui quindi insignito di tale incarico per portare il mio aiuto ed esperienza nel Regno di Napoli, contro gli Spagnoli, comandati dal Consalvo, detto il Gran Capitano. Venni quindi nominato Vicerè nel 1503 ... partimmo da Genova ... ma in conclusione, i soldati francesi non erano pronti a sopportare la mia nomina a Vicerè, e tanto meno a seguirmi in battaglia ed a obbedirmi. Il resto lo fecero le malattie, i rigori dell’inverno e la stizza che i capitani francesi provavano ad essere comandati da me ... mi ritrovai con un esercito stremato, obbligato a ripiegare a Gaeta nelle terre che avevo precedentemente conquistate. In seguito alla disfatta dei Francesi e la vittoria degli Spagnoli nella guerra di Napoli.

Il 27 gennaio, all’età di 65 anni, 9 mesi e 29 giorni, dopo diciassette giorni in cui una improvvisa febbre mi prese, e dopo aver ricevuto l’estrema unzione, giunsi al mio ultimo respiro, assistito dal mio fedele consigliere Giovanni Andrea.

La bara con le mie spoglie mortali ripartì da Genova verso Savona, e poi a Saluzzo il 4 febbraio 1504, il Funerale avvenne il giorno successivo, in Duomo, con i massimi onori il giorno successivo 5 febbraio 1504.